PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane

L'Osservanza

Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno LXXXIX - Nuova Serie - Anno LIV
Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PROMOZIONE NO PROFIT

Da dove cominciare?

Abbiamo iniziato un anno nuovo con l'auspicio che sia migliore del precedente. Che questo accada non dipende solo da fatti contingenti o dagli altri, ma da ciascuno di noi.

È probabile che tutti ne siamo consapevoli, ma facciamo una certa fatica ad accettarlo ed assumerlo come dovere. Siamo cittadini e siamo anche discepoli di Gesù. Pertanto un "anno migliore" dipende da quanto è incisivo il rapporto che gli consentiamo di avere con noi. I santi, recenti o lontani, gli hanno dato mano libera cosicché la loro esperienza mistica e di fede si è tradotta nell'impegno con gli altri, per la realizzazione di una vita fraterna nella Chiesa e nella società. Ecco un modo per predisporci affinché il tempo che abbiamo davanti ci offra cose buone.

Certo il fenomeno della globalizzazione sta modificando decisamente il nostro modo di vivere e la nostra cultura, ci troviamo davanti, come cristiani e cittadini, a problemi nuovi ed impegnativi. I costumi, le usanze diverse dalle nostre stanno mettendo a dura prova equilibri raggiunti con fatica. Parlo della presenza degli immigrati, regolari e non, della crisi economica che ha rilevanza mondiale, della rivoluzione introdotta dall'informatica che modifica il modo di comunicare a tutti i livelli, dell'incertezza a livello politico, ma anche della fatica che come Chiesa facciamo a rapportarci al nuovo modo di pensare e di vivere (detto post moderno). Si tratta di problemi complessi da affrontare, sembra che occorra prima una buona dose di coraggio, più che visioni precostituite.

In questo orizzonte culturale, negli ultimi giorni del 2012 sono stato raggiunto da un breve messaggio di papa Benedetto, diffuso da twitter; con grande consapevolezza ed umiltà ha scritto: "Al termine dell'anno, preghiamo che la Chiesa, nonostante i suoi limiti, cresca sempre più come casa di Dio" (21 dicembre 2012). Vorrei condividere con te, caro lettore di *Primavera*, quanto l'invito mi ha suggerito.

Come comunità raccolta dallo Spirito di Dio dobbiamo di frequente superare la tendenza a non sapere leggere con chiarezza la presenza del Signore Gesù in mezzo a noi. È come che Lui, anziché essere risuscitato da morte, se ne fosse andato per sempre. Invece no! La nostra tiepidezza non può annullare la sua offerta di vita pienamente realizzata che Egli costantemente rinnova perché ha raggiunto Dio Padre che lo ha mandato tra noi come autore della salvezza. Siamo "casa di Dio" se custodiamo la memoria di quanto ha realizzato, se facciamo conoscere la qualità di vita libera che ne deriva, se siamo contenti di essere cristiani impegnandoci a vivere la sua parola e a celebrare i sacramenti. In questo Anno della Fede sarebbe opportuno rivisitare le nostre paure, i pregiudizi, le chiusure verso le troppe "novità" non facili da capire ed accettare. Come "casa di Dio" cresciamo se non ci consideriamo già arrivati, se ci sforziamo di sbarazzarci della presunzione di essere al riparo da situazioni di ingiustizia per scelte compiute o opere realizzate, mentre addebitiamo ad altri inadempimenti o incapacità.

Siamo "casa di Dio" se non ci consideriamo un fortino di "duri e di puri", con la verità in tasca, bensì invochiamo il Signore di avere i suoi sentimenti e di agire nei termini e nei modi che Lui ci ha suggerito. Rendiamoci disponibili all'azione rinnovatrice del suo Spirito e cerchiamo di coglierla anche là dove essa a prima vista non è riconoscibile, in fatti e fermenti che tenderemmo a non considerare. I poveri, nazionali e immigrati, non cesseranno di accompagnarci, di chiedere spazio ed aiuto. Se li ascoltiamo incontreremo motivi di speranza, miserie e slanci di generosità, scopriremo che ci invitano ad interrogarci su come dare loro un posto nelle nostre comunità: la loro semplice presenza insegna fedeltà, fa capire la fragilità della nostra vita, domanda preghiera; in una parola porta a Cristo.

fr. Guido Ravaglia

I figli di Dio non saranno mai poveri

È successo di nuovo, succede sempre, succederà ancora. A Bologna una neonata è stata rinvenuta nei pressi di un cassonetto del centro storico. Per fortuna era ancora viva e ce l'ha fatta. L'hanno chiamata Maria Grazia, come il nome della dottoressa cui è stata affidata in ospedale, ci pare bello e giusto.

Inutile commentare queste terribili tragedie (cosa c'è di peggio di un figlio non voluto e abbandonato?), ciò che dovrebbe invece colpire è il luogo dove, molto spesso, questi neonati vengono abbandonati.

Sovente infatti capita che questi figli di Dio vengano ritrovati proprio nei paraggi di Dio, e con ciò intendo a pochi passi da chiese, conventi o sedi della Caritas diocesana.

Cosa significa questo? Pensate che sia casuale?

Significa che anche nella mente che compie un gesto così riprovevole e doloroso, è l'istituzione ecclesiastica la risposta più adatta a salvare quella vita. "Pensaci tu" sembrano gridare dal silenzio del loro dramma.

Significa che al culmine della disperazione, dell'egoismo e della paura che ci spinge a commettere il più assurdo dei gesti (l'abbandono di un figlio) c'è un residuo di evangelizzazione che ci parla da dentro. E quel residuo ci ricorda che solo Dio è il padre che non abbandona, la Casa che non chiude le porte, il giardino nel quale tutti hanno diritto di camminare. In queste tragedie, l'unica luce ci sembra essere questa, un messaggio dalla Chiesa è arrivato forte e chiaro; i figli di Dio sono nostri figli, nessuno di loro verrà abbandonato.

A noi non pare poco.

Penso infine alla chiosa dell'articolo (di questo numero di *Primavera*) di Padre Guido, al suo accenno alla povertà.

E per riallacciarci al nostro tema, ci domandiamo: chi c'è di più povero di un bambino che non può nemmeno contare sull'amore di chi lo ha messo al mondo? Ma quel bambino è davvero un "povero"? Finché ci sarà la Chiesa no.

La povertà si abbatte, certo, con criteri di una più equa redistribuzione economica delle risorse, ma anche (soprattutto vorremmo dire) la povertà teme quello che per lei è il nemico assoluto: l'amore di Dio per i suoi figli. Se sapremo guardare come Dio ama i suoi figli, nessuno di loro sarà mai più, realmente, un povero.

c. g.

Papua Nuova Guinea

In cammino per il Signore

6 gennaio 2013

Auguri di Buon Anno a tutti voi e ai benefattori.
Ecco il racconto delle mie ultime peripezie.

Natale col botto! Ho anticipato un po' il Capodanno e di botti ce ne son stati parecchi!

La settimana prima di Natale ho avuto due giorni di dissenteria acuta sedata con foglie di un fiore. In effetti è stata una cura molto veloce, nel giro di poche ore, dopo aver masticato le due foglioline, tutto è passato e sono corso a Puang, da dove il giorno dopo sarei dovuto partire per il mio viaggio a piedi verso Yilui, dove dovevo passare il Natale. Invece la mia guida è arrivata stanca e abbiamo ritardato di un giorno. La sera prima di partire avevo preparato una cena per lui e altri due ragazzi. Ho aspettato fino alle 21,30 ma nessuno si è presentato. Quindi mi sono appisolato. Poi nel dormiveglia ho sentito dei botti. Ho pensato a qualche ubriaco e mi sono rigirato. Poi una chiamata: "Stanno aggredendo la tua guida, deve nascondersi da qualche parte... È scappato nel buio... Vendeva marjuana e alcuni giovani, non contenti, l'hanno aggredito". "Bene - ho pensato - domattina chissà se avrò la guida o no".

Yilui è un villaggio in un'area molto remota, da Puang dista due giorni di cammino quasi tutto di pura foresta. Gli abitanti sono molto poveri, anche se il Signore provvede loro con molto cibo, cacciagione e uova giganti. Però ogni volta che vengono su devono comprare sale, riso, zucchero, ecc… Per ricavare un po' di denaro o portano carne affumicata e uova, oppure, cosa più leggera da portare in due giorni di cammino, la marijuana. Vendono e si fanno la spesa di alimentari col ricavato. Qua la marijuana è proibita, se la polizia scopre una piantagione brucia tutto e mena. Ma quale poliziotto è così ligio alla sua professione da arrivare fino a Yilui? Così laggiù la marijuana cresce indisturbata.

Dopo le belle notizie ricevute mi sono addormentato con un bel punto interrogativo: partiremo o no domani? Sveglia alle quattro. Tutto tace. Preparo le ultime cose e aspetto... Alle ore sei mi informano che la guida è scappata in un altro villaggio. Alcune bimbe prendono i due zaini e mi accompagnano là. Naturalmente tutti dormono. Chiediamo della guida e nessuno sa dove sia. Cercano in varie capanne e alla fine viene fuori. Ancora impaurito mi fa fretta di partire. Sono le sette e si rischia di fare notte. Si parte, siamo in quattro. Prime sette ore di cammino tranquille, poi incomincio a sentire le gambe pesanti: vomito. Bevo litri di acqua e provo a mangiare un biscotto, ma non va giù. Quindi riparto. Altre due ore di cammino e il vomito non si ferma, io invece sì. Con un altro giorno e mezzo di cammino in questo stato rischio di arrivare morto a Natale.

Dopo aver confabulato decidiamo che due procedono ed io con la guida principale torniamo indietro. Quindi sette ore indietro di cammino. Le prime tre ore sono un massacro. Ogni volta che sorseggio vomito. Poi l'acqua finisce. La guida mi chiede in continuazione se sto per morire e io l'assicuro che non è an-

cora l'ora. Poi corre nella foresta in cerca di pozze d'acqua; torna indietro con acqua color caffellatte e puzzolente, ma non posso fare altro che berla. Verso le 17,30 decidiamo che lui correrà nel villaggio più vicino (a circa tre ore) a prendere acqua e medicine. Io rimango solo col mio vomito. Aggiungo una bustina di succo d'arancia all'acqua puzzolente e gli zuccheri mi danno una bella spinta. Cammino per un'ora, sembra mi siano tornate le forze, e arrivo a un bivio di sentierini. Quale prendere? La guida aveva lasciato dei segni con foglie sulla direzione da prendere, e con fede, anche se un po' scarsa, seguo il sentiero indicato. Il dubbio rimane se sia stato lui o qualcun altro a mettere le foglie… Intanto si fa buio, il sentiero è melmoso, inciampo continuamente nelle radici degli alberi senza mai cadere; rami e tronchi rendono la strada una corsa ad ostacoli e più si fa buio più la foresta sembra impenetrabile. Alle 19 mi fermo. Mi vengono dei dubbi se sia la strada giusta, poi il buio confonde il sentiero principale da piccoli sentieri secondari, così decido di fermarmi e aspettare sul sentiero principale prima di perdermi nella foresta. Un po' stremato mi stendo nel sottobosco, umido come la spiaggia di Rimini, e aspetto. Una torcia e una bottiglietta vuota mi fanno compagnia. Dopo tre ore, verso le 22, nessuno in vista. Le mie grida di aiuto risuonano nella foresta senza trovare risposta. A forza di urlare la gola è diventata secca e non riesco quasi a deglutire la saliva... anche quella finita ormai. Poi, mentre dormo, qualcosa mi viene a mangiucchiare la testa! Prendo la torcia ma è già scappato. Forse un topo di foresta. Il morso mi ha fatto balzare in piedi e all'improvviso è come se il sangue ricominciasse a circolare nel mio corpo, mi sento più tonico. Comincio a chiedermi: e se ho seguito il sentiero sbagliato e loro mi cercano dall'altra parte? Decido di tornare al bivio che mi aveva fatto venire il dubbio qualche ora prima. Lascio la mia bottiglietta in mezzo al sentiero nel caso qualcuno passi di lì. Un'ora e mezzo di cammino a ritroso. L'unica cosa che mi fa compagnia è la luce della luna che ogni tanto buca le fitte e alte chiome degli alberi e illumina un po' il cammino. Veramente cerco la compagnia di tutti i santi, specialmente S. Antonio, santo delle cause perse e delle cose perse, ed io in questo momento sono molto perso! Ma, come diceva p. Leone, i santi sono occupati lassù con il loro Signore, a volte non ti ascoltano! Finalmente arrivo al bivio e mi ristendo. Sono le 23. Nessuna risposta alle mie grida. Però sono più tranquillo, so di essere in una posizione più strategica per essere trovato. Dopo due ore di sonno sento delle urla in lontananza. Provo a rispondere, ma la lingua e il palato sono talmente secchi che faccio fatica ad urlare. Sento le voci avvicinarsi, sento il mio nome e loro cominciano a sentire i miei urli strozzati. Mi alzo, seguo la direzione delle voci che vengono dal sentiero che avevo appena fatto a ritroso e intravvedo un luccichio in lontananza, poi una luce sempre più forte; sono una quindicina di persone con torce e fiaccole. Sembrano le spose del Vangelo che nella notte vanno incontro allo sposo. Pieni di gioia mi abbracciano. Mi danno subito delle medicine per la dissenteria (che ormai non ho da due giorni!), ma le prendo lo stesso, soprattutto per bere acqua fresca e pulita, poi ci incamminiamo. Ripassiamo dal posto dove avevo dormito per tre ore e mi accorgo che non è troppo lontano da una collina che apre la vista sui primi villaggi. Rifaccio questo tratto di strada per la terza volta e dopo un'ora e mezzo arrivo sulla collinetta. Un altro chiarore di luce cattura la mia attenzione, poi scorgo sagome di persone sedute sui sassi della collina. Sono una quindicina. Chiedo chi sono e mi dicono che sono i giovani di Puang (quattro ore di cammino!) che avevano sentito della mia malattia ed erano venuti a cercarmi. Mi accolgono con gioia. Ci sono anche dei bimbi. Chiedo come hanno fatto a sapere il tutto e mi spiegano che la mia guida, dal mio cellulare, arrivato su quella collina, unico punto da cui si riceve il segnale, ha telefonato a mezzo mondo, dicendo che mi aveva perso! Più tardi ho scoperto che la voce in nottata era arrivata ad Aitape, Lumi e mi sa anche in Italia!

Mi accascio sull'erba e riposo un po'. Confabulano per costruire una lettiga con cui trasportarmi, ma li assicuro che le gambe sono ancora forti per camminare. Dopo una mezz'oretta ripartiamo. Faccio varie soste durante il tragitto. Alle cinque arriviamo in un villaggio dove sono già svegli. È sabato mattina e c'è il mercato a Puang, le donne con i loro carichi e le fiaccole camminano lungo il sentierino e noi ci accodiamo a loro. Alle sei incomincia a piovere, ne avevo bisogno; è come quella nebbiolina d'acqua che ci si spruzza sulla spiaggia di Rimini durante l'abbronzatura! Arriviamo a Puang alle sette, il mercato pullula già di persone nonostante la pioggerellina. I bordi della strada sono ricoperti di frutta e verdure e noi in una processione stanca passiamo nel mezzo, con la gente che viene a consolarmi e a raccontarmi la loro ansia alla notizia del mio smarrimento. Intanto le bimbe del catechista fanno spesa di frutta, ananas, papaia e banane, per tirarmi su. Tutti mi hanno accompagnato fino alla casa che era di p. Gaetano e, stanchi anche loro, si sono addormentati sull'uscio dopo aver bevuto un tè caldo che ho preparato. Anch'io mi appisolo fino a che le bimbe del catechista mi informano che hanno scaldato l'acqua per poter fare un bagno caldo. Che bella sensazione! Poi nel letto. Neanche dieci minuti e la casa è piena di gente. Tutti in camera. Naturalmente non mi hanno lasciato dormire. Arrivano anche il frate che è con me a Lumi e l'infermiere, un pastore protestante locale che mi controlla lo stomaco e prega su di me. Intanto le bimbe del catechista hanno iniziato a fare il bucato e a lavarmi i sandali. Una di loro, la più piccola, che non era potuta venirmi incontro nella foresta, piange e ha gli occhi gonfi per aver pianto tutta la notte. A Yilui, dove il cellulare

non arriva, erano arrivate notizie, forse apprese dalla radio della Diocesi, e le suore hanno mandato il catechista a sentire cosa era successo. Si è fatto tre ore di cammino per raggiungere un posto dove ci fosse il segnale per il cellulare, e gli ho spiegato tutto.

Mi dispiace tanto e anche a loro, ma qua è normale, nella terra delle sorprese, siamo abituati a cambiare i programmi per cause inaspettate. Riguardando indietro mi sono accorto di aver camminato 19 ore in un giorno… non per me ma per il Signore. Non sarà oro, o incenso, o mirra che ho portato al Bambinello di Yilui, solo ore perse nella foresta per Lui; ma sono certo che anche a Lui sia arrivata in qualche modo la notizia delle mie peripezie e l'avrà riscaldato un po' l'ansia dello smarrimento. Nelle sue mani nulla e nessuno è perso, nemmeno le ore di cammino a vuoto; e allora mi riassicura la fede che qualunque cosa facciamo per Lui, anche se umanamente non viene bene, spiritualmente porta molto frutto.

Dopo il Natale le suore di Yilui mi hanno assicurato che l'Eucaristia nel Tabernacolo è finita nella messa di Natale e quindi l'Emmanuele è nato dentro di loro; poi mi hanno raccontato che non avendo statuine hanno usato una coppia col loro bimbo come presepe per tutta la notte, e il bimbo ha sempre dormito nella mangiatoia… Pace in terra! Che i rumori orribili tacciano ogni notte, e ogni famiglia della terra possa vivere in pace.

fr. Gianni Gattei

Congo-Brazzaville

Riflessioni

Abbiamo scoperto che A., 16 anni, ha un tumore maligno al livello del bacino. Non è da molto che è al Centro, ma da quando è arrivato ha sempre avuto problemi con una gamba: dolori, gonfiori... Ultimamente mi diceva che se lo toccavo non sentiva niente in alcuni punti, come se non fosse una sua gamba. Il ragazzo accusa forti dolori soprattutto di notte e di giorno va sempre zoppicando.

Abbiamo cercato di capire quale fosse il problema, medici su medici, appuntamenti su appuntamenti... Abbiamo fatto fare anche una scarpa ortopedica perché una gamba sembra essere più corta dell'altra. Poi il verdetto.

Adesso siamo ancora in giro a fare tutto ciò che i dottori ci consigliano di fare. Resta ancora una biopsia ma da fare a Kinshasa perché qui non ci sono i mezzi per farlo.

Il ragazzo non sta capendo niente di tutto ciò che succede e per ora è meglio così.

Sicuramente dopo queste ultime analisi lo faremo ricoverare in un ospedale a Kinshasa o comunque nell'altro Congo dove le possibilità di essere curati sono maggiori.

E penso chiaramente a cosa avrebbe fatto un padre di famiglia "ordinario", magari disoccupato come tanti da queste parti, di fronte a un problema del genere.

Qui se non paghi tutto (e in anticipo) non si muove una foglia. Quante vittime sconosciute del dio denaro, quanti martiri non citati nei calendari, assassinati da un sistema gestito da chi non ha problemi a pensare alla propria vita o a quella dei propri cari, ma che scrolla le spalle davanti alle vite altrui come di fronte a un peso del quale non ha nessun dovere di caricarsi e che se ne tira fuori al limite con frasi tipo: "Il male è inevitabile...".

Almeno A. per ora non è solo. Ci siamo noi tutti con lui e con l'aiuto e la preghiera di tutti gli staremo accanto.

Non so quante possibilità ha di guarire, ma non voglio negargli la possibilità di avere accanto degli amici. Almeno questo.

Grazie per aver accolto questa riflessione / sfogo.

fr. Adolfo Marmorino

piccoli progetti

È nell'amore che scopriamo di essere al servizio gli uni degli altri.

77 • Sostegno per corsi scolastici

In Papua Nuova Guinea p. Gianni viene interpellato da diversi giovani, studenti delle scuole medie, superiori e università, che a motivo della mancanza di risorse economiche delle famiglie sono costretti a interrompere gli studi.
Noi desideriamo assicurare il cammino scolastico a giovani volenterosi e con predisposizione allo studio contribuendo a una parte delle rette scolastiche.
In particolare p. Gianni ci ha segnalato il caso di due ragazze universitarie molto brave (una è al terzo anno di medicina) le cui rette sono di **Euro 1.800,00** ciascuna. Vi si può partecipare anche con un piccolo contributo.

82 • Spese mensili fisse per il Centro di Accoglienza di Makabandilu

Per fr. Adolfo e gli altri frati in Congo-Brazzaville sarebbe un sollievo avere la certezza di potere pagare i dipendenti (educatori e cuoca) del Centro di Accoglienza per i ragazzi di strada e sapere che qualcuno mensilmente li sostiene per questo. Essi fanno un lavoro molto prezioso con i ragazzi. I dipendenti sono 6 e percepiscono uno stipendio medio di **Euro 120,00** al mese ciascuno, circa **Euro 4,00** al giorno.

Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

Clarisse in Albania

Sono sr. Lula, Sorella Povera di santa Chiara, responsabile del monastero-fondazione di Scutari. Sono albanese, nata a Scutari negli anni '60, in pieno regime comunista. Mi è stato chiesto di raccontare un po' della mia storia vissuta nella grazia di Dio anche nei tempi difficili della dittatura.

Io, per grazia di Dio, sono nata in una famiglia cristiana, povera di cose ma ricca di Dio. Chiamo i nonni e i miei genitori "i santi miei". Non avevano pane e vestiti da darmi, ma mi hanno insegnato la cosa più importante, l'unica necessaria: Dio esiste, Dio è amore!

Nella mia famiglia si recitava sempre il rosario nel nascondimento e si raccontavano le storie dei santi. Si tramandava oralmente la storia della Chiesa e dei sacerdoti.

Nel 1967 l'Albania si proclama nazione atea. Tutti i segni della fede vengono abbattuti e i sacerdoti rimasti in vita vengono incarcerati. Le famiglie, soprattutto cristiane e perseguitate, vivono di stenti.

Nei miei venticinque anni di vita nel tempo del regime, nonostante la miseria e le fatiche fisiche, non mi ha mai abbandonato la gioia profonda di vivere.

Quando qualche sacerdote, scontata la pena, usciva dal carcere, i miei genitori rischiando la vita andavano a trovarlo di nascosto per ricevere la benedizione o per chiedere i sacramenti per i figli. Infatti, mio fratello e le mie due sorelle si sono sposati durante il regime e hanno ricevuto il sacramento del matrimonio di nascosto. Nello stesso modo io ho ricevuto la prima comunione. È stato questo il giorno più bello per la mia vita da giovane! Non potevo raccontarlo alle mie amiche e compagne di lavoro, avevo molta paura: non si poteva parlare di Dio fuori dalle mura domestiche! Tutti però mi notavano molto più felice del solito. In casa ho subito raccontato la mia esperienza a mia madre e ai miei fratelli. Ricordo che ero andata da un frate minore, p. Leon Kabashi, per ricevere una benedizione e lui mi disse: "Sei beata! Ho una sorpresa per te, oggi! Fai la confessione e la comunione con l'ultima particola che mi è rimasta!". Il frate chiese direttamente a me e non a mio padre che mi accompagnava e aspettava fuori… Avevo già vent'anni, non sapevo nulla di più, ma ricordo ancora ciò che ho provato!

Quando nel 1991 è finito il regime, i sacerdoti rimasti in carcere sono stati liberati e tanti missionari sono arrivati da altri paesi, soprattutto dall'Italia. La prima missionaria a ritornare in Albania è stata Madre Teresa di Calcutta.

Un giorno, accompagnata dal mio fratello minore, sono andata a incontrare un sacerdote. Volevo parlare con lui e dire che dentro di me c'era un forte desiderio di fare qualcosa di bello della mia vita. Il sacerdote mi ascoltò e poi mi raccontò di alcuni modi di vivere per il Signore: ci sono donne consacrate, suore, che fanno tante opere apostoliche per aiutare gli altri, e ci sono quelle che restano sempre ferme in uno stesso luogo per pregare per tutti, per l'umanità intera. Non ho avuto dubbi: ho detto subito che desideravo fare esperienza proprio di queste ultime che pregano in uno stesso luogo… Ho sempre creduto che la preghiera arriva a tutto e a tutti, dove non arrivano i piedi!

Le clarisse di Scutari con alcuni postulanti.

Anche se nella mia famiglia si parlava della vita dei santi, non conoscevo le figure di S. Chiara e di S. Francesco. Sentivo però chiaro in me che avrei potuto fare una scelta di vita nella preghiera, perché è quello che abbiamo conservato anche nel tempo del regime: la preghiera del cuore, che nessuno, neanche una dittatura, può impedire. Dio che abita dentro di noi non ce lo può togliere un regime!

Pensavo alla bellezza di poter pregare con libertà, senza paura, e sono partita per l'Italia. Infatti in Albania non c'erano monasteri di vita contemplativa. Sono partita per l'Italia nel 1994 senza conoscere neppure una parola di italiano. Sono partita su una nave come tanti miei fratelli albanesi alla ricerca di una vita migliore o semplicemente per un pezzo di pane, ma la mia partenza aveva un valore diverso. Ho raggiunto in Puglia un monastero di Sorelle Povere di S. Chiara che mi era stato indicato dal sacerdote.

Giorno dopo giorno ho imparato alcune parole in italiano, ho imparato a leggere e con più fatica a parlare. Cammin facendo ho conosciuto meglio lo spirito clariano, ho capito sempre di più la vita delle Sorelle Povere. All'inizio ho incontrato molte difficoltà nell'uscire da me stessa e anche molta resistenza di fronte alla novità di Dio. Molte volte presa dallo scoraggiamento ho pensato: "Domani me ne vado, torno indietro!". Allora lo comunicavo alla mia maestra-formatrice e lei mi rispondeva: "Bene, ne parliamo domani!". Il giorno dopo, quando la tristezza mi era passata, la maestra mi chiedeva: "Allora, cosa vorresti fare oggi?". Rispondevo: "Rimango!". Ecco, quando la persona sta bene con se stessa e con ciò che la circonda può fare scelte giuste, secondo Dio. Spesso si sbaglia quando si decide da soli, in un momento di difficoltà che non si riesce a superare.

Oggi ringrazio il Signore, la Madre e le sorelle della mia comunità che mi hanno aiutato e che continuano ad aiutarmi nel cammino, anche e soprattutto in quello di ritorno in Albania per la nostra fondazione dove con le altre mie sorelle posso vivere la gioia della mia vocazione e con fiducia condividere e testimoniare in questo paese che Dio è amore, che Dio ama ogni uomo e vuole la piena felicità di ognuno. Vale la pena vivere nella pienezza e nella gioia, lodando e ringraziando sempre il Creatore e Padre di ogni misericordia.

Il nostro monastero in Scutari è dal 2005 un luogo stabile di preghiera e di ascolto, luogo di silenzio e punto di riferimento per molti che ci raggiungono per diversi motivi.

La nostra piccola fraternità di Sorelle Povere, sorelle albanesi e italiane insieme, vive con gioia il Vangelo secondo la *Forma Vitae* di S. Chiara, nella ricchezza della diversità culturale. Impegnandoci a riconoscere nella storia i segni della presenza di Dio e vivendo in Lui nella semplicità della vita quotidiana, diveniamo luogo di mediazione tra Dio e gli uomini.

Siamo una fraternità di Dio *"al femminile"*, realtà per niente scontata in questo contesto culturale-sociale albanese, ed anche ecclesiale, dove purtroppo la voce della donna non ha molto diritto né valore.

Crediamo nel fatto che i monasteri sono chiamati a offrire ciò che fuori manca. Di conseguenza, se nella nostra realtà è evidente l'assenza di ascolto, di protezione e di rispetto in particolare nei confronti della donna e aumentano le divisioni all'interno delle famiglie, noi, come fraternità di Dio al femminile, segno di famiglia "dono di Dio Padre", sentiamo di incarnare il carisma clariano fa-

cendoci vicine a tante storie di marginalità, offrendo ascolto, protezione e relazioni fondate nella familiarità di Dio Padre a chi ci chiede sostegno in vista non tanto di una soluzione di problemi quanto di una riconciliazione.

A volte ci sembra che questa nostra casa, preparata da Dio nel tempo, intrisa di fede e martirio, sia qui in città e in questa società un rifugio di Dio per i suoi poveri che gridano a Lui.

Abbiamo concluso i festeggiamenti per l'ottavo centenario di consacrazione di S. Chiara e dell'inizio del nostro Ordine: non avremmo mai immaginato di poterlo celebrare in Albania!

Questo è il presente che ci appartiene e in cui siamo chiamate a giocare tutta la nostra esistenza… Il futuro è nelle mani di Dio!

Sr. Lula Ahmataj, clarissa
Responsabile della fondazione di Scutari

Padre Guido risponde

Rev. P. Guido Ravaglia,
vorrei abbonarmi a "Primavera di Vita Serafica", rivista che per caso ho avuto modo di leggere avendo trovato il numero di Natale per strada, smarrito non so da chi.

Sono un vecchio medico in pensione e poiché ho lavorato sempre in ospedale a tempo pieno, non ho altre occupazioni tranne la lettura. E... trovandomi vicina al tramonto, mi farebbe bene... la Primavera.

In attesa di riscontro, ringrazio e saluto.

Dott. L. C.

Cara Signora,
lei ha trovato per strada una copia di "Primavera", il giornalino del nostro centro missionario francescano, l'ha raccolta e dopo averla letta ha pensato di scrivermi per informarmi dell'accaduto e per chiedermi di abbonarla. Lo faccio molto volentieri. Un apprezzamento come il suo mi mantiene motivato a continuare a rispondere alle lettere che ricevo.

Gli anni della pensione sono anche quelli dei ricordi, posso solo immaginare i tantissimi episodi presenti nella sua memoria, lei che ha speso tanti anni di servizio medico in pediatria. Sarà come riassaporare tutta la dedizione professionale e soprattutto la gioia di avere dato speranza di guarigione ai bambini e ai loro genitori. Non sempre avrà potuto avere questa soddisfazione, i ricordi ci riportano anche alle sconfitte e alle delusioni. Chissà quante volte avrà sentito sussurrare preghiere rivolte a Maria, la mamma del Signore, per chiedere la guarigione e la salute di un piccolo affidato alle sue cure e nonostante questa solidarietà lei come medico non ha potuto nulla.

Questi episodi, che ritengo non le siano mancati, mi sollecitano a porgerle un suggerimento. Provi a fare memoria anche di un fatto speciale, non accaduto in ospedale, ma lungo una strada: quello della morte di Gesù. La solidarietà con tutti noi lo ha portato a sperimentare la paura e lo strazio del morire su un patibolo e scendere anche nel regno dei morti. Se ricorda fino in fondo scoprirà che Gesù non si è fermato alla condivisione della morte, l'ha attraversata e l'ha vinta. Ci viene così a rassicurare che quel momento non lo possiamo ridurre ad una fine, come ce ne sono tante, ma può trasformarsi per ciascuno di noi in un passaggio di realizzazione personale. Gesù è il Signore, se ci affidiamo a Lui avremo coscienza di chi siamo veramente, degli egoismi che è disposto a perdonarci, del bene da noi realizzato che ci riconosce; la sua vita sarà anche la nostra e il nostro mondo diventerà il suo. Sarà gioia molto grande essere con Lui.

Un modo per realizzare quello che lei ha detto nel suo ultimo rigo: i nostri tramonti diventano primavera.

Con riconoscenza,

fr. Guido

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*